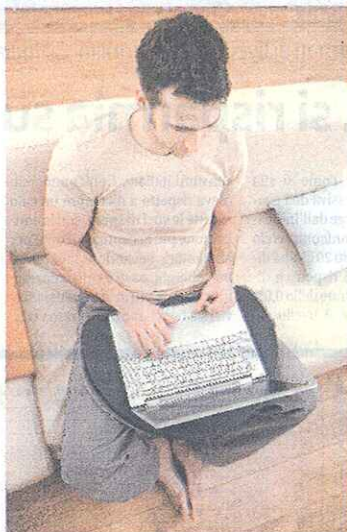


## IL REPORTAGE DATI CROLLATI DEL 60% di Daniele Billitteri

# IL TELELAVORO NON PIACE PIÙ TROPPIA SOLITUDINE MEGLIO L'UFFICIO



Siamo poi così sicuri che un padre di famiglia (o la sua signora) gradisca davvero il fatto di alzarsi al mattino e di non dovere recarsi in ufficio e non perché è un disoccupato, esodato cassintegrato, ammortizzato sociale? Il telelavoro, svolgere, cioè, la propria attività da casa, è davvero la frontiera innovata del lavoro?

Dagli Stati Uniti, Silicon Valley, arrivano molti dubbi. Al punto che un colosso della tecnologia, Yahoo!, che vi faceva copioso ricorso, ha fatto marcia indietro e ha richiamato negli uffici tutti i telelavoratori che erano diverse migliaia. I dirigenti della Corporation hanno ammesso che il lavoro parcellizzato, in un campo dove la creatività viene esaltata dal confronto dentro il «Think Tank», i serbatoi dei cervelli, si lasciava dietro proprio la sua «mission» principale.

E in Italia? In Sicilia? Nel Paese, secondo Manageritalia, gli addetti al telelavoro sono settecentomila. In Sicilia, assicurano i segretari regionali dei tre sindacati confederali, sono un numero molto contenuto, certamente poco significativo.

Ma c'è anche una certa incertezza sulla definizione di telelavoro. E da questa condizione dovrebbero essere escluse le attività libero professionali autonome, l'«impresa individuale». Telelavoro invece, dovrebbe essere quello del dipendente dell'impresa che svolge la propria attività da casa «come se» fosse in ufficio.

Dice Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl: «Si tratta di una modalità che qui in Sicilia non ha mai mostrato segni di sviluppo significativi. In teoria ci sono aspetti positivi laddove il telelavoro coniuga problemi di occupazione e problemi familiari. Ci sono tipologie che magari trovano il telelavoro particolarmente vantaggioso. Penso alla maternità o all'assistenza di ammalati o disabili. Di contro c'è il rischio dell'isolamento, della perdita della propria identità come lavoratore».

Per Alessandro Albanese, presidente della Confindustria di Palermo «negli ultimi anni

in Italia il ricorso al telelavoro è diminuito del sessanta per cento. In ogni caso si tratta prevalentemente di un'attività rivolta a settori di precariato attraverso il meccanismo, per la verità molto discutibile, del cosiddetto «pagamento a risultato». Vuol dire che, se l'attività consiste nella stipula di un contratto quale che sia, il lavoratore percepisce una percentuale per il contratto stipulato ma non per la mole di contatti che ha smaltito per raggiungere quel risultato».

E Claudio Barone, segretario regionale della Uil, sottolinea che «il dato italiano si è assestato. Per il momento non sembra allettare più di tanto e mi sembra più destinato a lavori

### IL CASO AGRIGENTINO DELLA TELECOM: GRAZIE A QUESTO SISTEMA I DIPENDENTI HANNO EVITATO I TRASFERIMENTI



banali che a contesti in cui è necessario uno scambio di informazioni».

Per Ferruccio Donato, segretario regionale della Cgil il telelavoro in Sicilia «è marginale. Gli imprenditori tendono a preferire l'azienda come luogo principale dell'attività dove si ha tutto sott'occhio. Dal punto di vista del lavoratore c'è invece il rischio della personalizzazione, della perdita della coscienza collettiva».

Giuseppe Tumminia, di Uil Comunicazioni, racconta l'esempio della Telecom che, nell'Agrigentino ha chiuso alcuni «nodi» del «1254». «C'era la prospettiva di doversi spostare e non di poco. Così i lavoratori hanno contratto con l'azienda il ricorso al telelavoro. E questo ci indica la strada: il telelavoro non può essere imposto ma deve essere sempre il frutto di una contrattazione aziendale».

Per la verità nel contratto nazionale delle telecomunicazioni c'è un articolo che regola il telelavoro. «Non sono problemi semplicissimi - dice Bernava - Attraverso il telelavoro l'azienda potrebbe anche realizzare forme indebite di controllo del lavoratore. Sono tutti aspetti che è giusto prevedere e normare». «Ma c'è di più - spiega Tumminia - il telelavoratore mette a disposizione dell'azienda una parte di casa sua. Deve l'azienda pagare un affitto per quello spazio? Deve pagare una quota dell'energia utilizzata anche per riscaldamento o condizionamento?».

«Una fortissima concorrenza al telelavoro - dice Alessandro Albanese, viene dai call center. Loro, tendenzialmente preferiscono la concentrazione delle attività perché questo abbatta i costi». In Sicilia ne sappiamo parlare. Ci sono aziende come Almaviva che hanno seimila dipendenti nell'isola.

Appare dunque abbastanza certo che il Telelavoro non viene considerato una grande risorsa né dagli imprenditori, né dai lavoratori né dai sindacati. Insomma, tranne casi particolari, chi ha la fortuna di avere un lavoro non è ancora pronto a rinunciare al caffè coi colleghi davanti alla macchinetta in corridoio, luogo deputato delle riflessioni sindacali. Ma anche del gossip aziendale. (1087)



Lavorare a casa rappresenta ancora una frontiera innovativa? Qui sopra, Alessandro Albanese, presidente della Confindustria palermitana